

Il segretario di Stato Usa chiede il congelamento degli insediamenti ebraici nei territori occupati

La Casa Bianca decisa a bloccare un superprestito Il governo di Gerusalemme: «Non ci fermeremo mai»

# Tra Baker e Shamir è ormai scontro aperto

O ci sarà il congelamento immediato degli insediamenti nei territori occupati o Israele non vedrà una lira dei dieci miliardi di dollari di prestiti. È questo il diktat americano a Gerusalemme. Shamir reagisce: nessun governo fermerà mai i settlements. In questo clima sono cominciati ieri sera a Washington i nuovi negoziati di pace. Che sembrano, ora, sul punto di fallire nuovamente.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Il governo israeliano non fermerà mai gli insediamenti nei territori occupati. È la risposta stizzita, provocatoria, propagandistica del primo ministro Shamir all'ultimatum che ieri pomeriggio è venuto da Washington sulla questione delle «loan guarantees», le garanzie sul prestito da 10 miliardi di dollari, in rapporto alla vicenda dei «settlements». Il segretario di Stato americano, James Baker, parlando infatti alla commissione del Tesoro del Congresso, dopo aver ribadito l'altro ieri questa posizione all'ambasciatore israeliano in Usa, Zalmai Shoval, aveva dichiarato che gli Usa «sono pronti a concedere le garanzie ad Israele in cambio di un totale congelamento degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Il capo della diplomazia statunitense

bomba sotto il tavolo della conferenza, un ostacolo al dialogo con il mondo arabo.

Figuriamoci quel che è successo a Gerusalemme e a Tel Aviv. La notizia ha raggiunto il governo mentre i suoi esponenti di spicco stavano magnificando ad una delegazione di ebrei americani le nuove costruzioni, per i nuovi arrivati dalla Russia, a ridosso della linea verde e in Cisgiordania. «I governanti statunitensi - ha strillato Shamir - ormai è dimostrato che sono tutti dalla parte degli arabi, ma lo ripeto, nessuno qui fermerà mai questa politica». E poi in tono più dimesso ha aggiunto: «Mi rammarico di non riuscire a capire quale collegamento possa esserci tra l'assorbimento di centinaia di migliaia di immigranti e il continuo sviluppo della Giudea, Samaria (come gli israeliani chiamano, biblicamente, la Cisgiordania, ndr) e di Gaza». Figuriamoci Ariel Sharon, ministro per l'edilizia e gli insediamenti: è andato su tutte le tunc. È anche comprensibile: gli americani tentano di distruggere la sua creatura. «Come sarebbe? Ho in costruzione 22mila case e le dovrei distruggere oppure accoltellarvi di una somma molto più bassa?». Gli ha fatto eco il

responsabile delle finanze israeliane, Modai. «Sarebbe un disastro per tutta quanta la nostra economia se quei 10 miliardi di dollari non entrassero nelle nostre casse. Ci servono per poter dare una casa ai nostri fratelli. Tutto questo è orribile». Ma erano tutti, o quasi tutti, gli esponenti del Likud a doversi lamentare. Ascoltiamo, per esempio, il ministro della Sanità Ehud Olmert: «È chiaro, l'amministrazione degli Stati Uniti non è propensa a cooperare per la ricerca di un accordo su questa questione». Ma davvero, la Casa Bianca sta scaricando Shamir e il Likud? Segnali in questa direzione ne esistono parecchi, in verità. Abbiamo sentito il cahier de doléances che proviene dall'interno del partito di maggioranza relativa. E non è poco. Come non lo è il rifiuto degli Usa di appoggiare quel favoloso prestito di 10 miliardi di dollari. Sarebbe un regalo troppo grande per Yitzak Shamir che dalla fine della guerra del Golfo non ha fatto nulla, se non entrare ambigualmente negli inconcludenti negoziati di pace, per favorire la linea dell'amministrazione Usa e del Dipartimento di Stato.

Da Washington raccogliamo, ora, le parole di una fonte

attendibile, un esponente della lobby ebraica americana che ha consegnato a qualche agenzia di stampa le sue confessioni. «L'amministrazione Usa - dice questo importante personaggio che ha preferito mantenere l'anonimato - vorrebbe un successo del partito laburista alle elezioni israeliane del 23 giugno. Il governo di Washington manterrà, quindi, per i prossimi mesi, l'atteggiamento avuto fino ad oggi, ponendo per la concessione delle garanzie condizioni che Israele considererà inaccettabili».

È credibile questa «interpretazione» della linea americana? Sembra proprio di sì, per come stanno andando le cose.

Questo è il clima, in parte nuovo, dato l'impatto della posizione americana, in cui ieri sera a Washington si è aperto il quarto «round» del negoziato. Il quale pareva già in alto mare prima. E nel quale, ora la tensione si spezza con il coltello. Che dovrà succedere di nuovo per imprimergli un nuovo impulso? Sembra scontato che le due delegazioni avranno il tempo per scambiarsi qualche convenevole e poi tutti a casa. Gli uni a preparare le elezioni, gli altri a continuare a sperare.



Il segretario di Stato Usa Baker con il premier israeliano Shamir

## «Squadra speciale per torturare i palestinesi»

GERUSALEMME. «Torturano i palestinesi». A lanciare l'accusa contro cinque agenti della polizia israeliana in servizio da alcuni mesi nelle prigioni di Hebron, Gerico e Ramallah, nella Cisgiordania occupata, ieri è stato il quotidiano «Hadashot». Secondo il giornale di Tel Aviv, che porta a conferma delle sue rivelazioni le testimonianze di detenuti palestinesi e le dichiarazioni di militari e di fonti di polizia, la squadra di agenti usa metodi violenti e brutali per costringere i palestinesi a confessare il lancio di pietre contro macchinari israeliani. Il vicecomandante del distretto di polizia competente per il area della Cisgiordania in cui si trovano Hebron, Gerico e Ramallah, il sovrintendente Yosi Portugal, ha confermato, secondo il giornale, l'esistenza di una squadra di agenti con il compito di interrogare i palestinesi sospettati di lanci di pietre, ma

ha affermato che opera nel rispetto delle leggi vigenti negando le accuse di torture.

Stando a «Hadashot», i membri della squadra operano sotto falsi nomi arabi: Lufi, Nur, Zuhir, Samir e Sasi. Fonti di polizia e militari hanno descritto il capo della squadra, le cui iniziali sono S.S., come «un gorilla e un tipo violento, la cui presenza ha l'effetto di spaventare detenuti e poliziotti». Secondo il giornale, la squadra era stata creata alcuni mesi fa con il compito di interrogare i palestinesi. In breve tempo però, sostengono le fonti del giornale, la squadra si è trasformata in un gruppo di selvaggi tormentatori che grazie ai metodi usati sono riusciti ad estrarre centinaia di false confessioni di detenuti arabi. Agghiacciati i metodi usati: scosse elettriche, colpi di karate, pugni e calci.

## Gheddafi: «Su Lockerbie un'inchiesta rigorosa»



Il leader libico Gheddafi (nella foto) preferisce «giocare la carta della conciliazione e della giustizia, piuttosto che quella della sfida» con gli Usa, consapevole che un confronto armato «sarebbe disastroso». Per questo - afferma in un'intervista a «Le Figaro» - ha ordinato un'indagine «rigorosa» sui due attentati del 1988 contro l'aereo della Pan Am a Lockerbie (270 morti) e di quello contro il Dc10 dell'Uta (170 morti), di cui Tripoli è accusata, in particolare da Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'intervista è pubblicata alla vigilia della visita che il presidente egiziano Hosni Mubarak compirà domani a Parigi, con l'obiettivo dichiarato di cercare di «riavvicinare» i punti di vista di Libia e Francia. «Io ho la ferma convinzione che noi non siamo implicati (negli attentati NdR)», afferma Gheddafi - ma l'inchiesta sarà portata fino in fondo». D'altra parte «è difficile capire perché questo dossier non abbia seguito la sorte di altri atti «mostrosi» di terrorismo sui quali «si è voltata pagina». Da parte sua il nuovo capo dei servizi segreti libici, colonnello El-Debr, ha detto al «Figaro», per quanto riguarda l'attentato di Lockerbie «se saremo messi con le spalle al muro potremo rivelare le identità dei veri colpevoli e dei mandanti, ma le conseguenze potrebbero essere drammatiche».

## Jugoslavia: i primi 250 caschi blu tra due settimane

Una portavoce dell'Onu ha precisato che gli alti ufficiali della forza saranno convocati a New York per una serie di «briefing intensivi» prima di essere inviati in Jugoslavia. A questa «pattuglia di punta» faranno parte i comandanti e una ventina di ufficiali da ciascuno dei 12 battaglioni previsti, nonché un numero imprecisato di civili. La forza, che dovrebbe essere composta di quasi 14.000 membri, è ancora in via di formazione. Le Nazioni Unite stanno ancora contattando i 31 paesi ai quali è stato chiesto di contribuire componenti, ha aggiunto la portavoce. Venerdì scorso, il Consiglio di sicurezza ha deciso all'unanimità di stabilire la nuova forza, chiedendo però che sia fatto uno sforzo per ridurre i costi dell'operazione, stimati intorno ai 635 milioni di dollari. Il primo gruppo di caschi blu dovrà quindi tornare con un «piano dettagliato» che comprenda un preventivo multidimensionale.

## Un morto negli scontri di domenica a Mosca

Negli incidenti fra manifestanti e polizia avvenuti l'altro ieri nel centro di Mosca, oltre ai numerosi feriti, si è avuto anche un morto, secondo quanto hanno reso noto ieri sera alcuni deputati del parlamento russo. In una dichiarazione firmata da sette deputati di tendenza comunista e conservatrice, e letta nella tarda serata di ieri da uno speaker della televisione russa, si afferma che la vittima è un anziano veterano di guerra morto per le ferite riportate negli scontri con i poliziotti che impedivano il passaggio dei dimostranti verso la Piazza del Manege. Dopo aver fermamente protestato contro le «eccezionali misure repressive» attuate a Mosca dalle autorità cittadine, il documento sostiene che tutto ciò non è altro che una nuova forma di «totalitarismo democratico» che mira in primo luogo a reprimere chi la pensa diversamente da coloro che detengono il potere. Come si ricorderà, domenica 14, Giornata delle forze armate - almeno diecimila agenti di polizia avevano completamente bloccato e isolato la zona intorno al Cremlino e alla Piazza rossa per impedire a poche migliaia di manifestanti comunisti di raggiungere il monumento al milite ignoto, che si trova a ridosso delle mura del Cremlino. In scontri e tafferugli, secondo dati ufficiali, erano rimasti feriti 17 agenti e sette dimostranti.

## Teheran: gli aerei iracheni erano «intrusi»

L'Iran ha smentito le affermazioni irachene secondo cui sarebbe stata informata dell'intenzione di Baghdad di far riparare sul suo territorio aerei - nei corsi della guerra del Golfo. La smentita è stata fatta con un comunicato del ministero degli Esteri, che sottolinea come i caccia da combattimento iracheni siano giunti senza alcun preavviso sul territorio iraniano, in flagrante violazione del cessate il fuoco tra i due paesi (agosto '88), e della posizione di neutralità assunta nel conflitto del Golfo. Smentita anche l'insinuazione di Baghdad secondo cui l'Iran sarebbe stato il regista dell'operazione. Nel corso della guerra del Golfo oltre un centinaio di aerei iracheni, in grande maggioranza da combattimento, trovarono rifugio in Iran. Teheran non ha mai fornito il numero esatto di tali velivoli, ma ha sempre detto che essi non sarebbero mai stati restituiti all'Irak, almeno finché Saddam Hussein fosse rimasto al potere.

## Cecoslovacchia Manifestazione anti-tedesca ieri a Praga

Migliaia di persone hanno marciato in Praga contro la firma di un trattato di amicizia con la Germania prevista per giovedì prossimo. Il trattato sarà firmato nel corso di una cerimonia a Praga dal cancelliere tedesco Helmut Kohl e dal presidente cecoslovacco Vaclav Havel. La marcia, organizzata da un gruppo chiamato «Movimento 90», era guidata da vari esponenti di sinistra, incluso il deputato comunista Miloslav Ransdorf, che ha definito l'attuale governo cecoslovacco «un tradimento nazionale». I dimostranti, circa 7000 secondo l'agenzia Csk, provenivano da varie zone del paese, hanno annunciato che insceneranno una nuova manifestazione, giovedì, all'arrivo del cancelliere Kohl. Forti sentimenti anti-tedeschi sopravvivono in Cecoslovacchia dall'epoca dell'occupazione nazista, sotto la quale furono uccise 300 mila persone. Al presidente Havel viene rimproverato in particolare di essersi scusato per l'espulsione di circa tre milioni di cecoslovacchi di origine tedesca dopo la Seconda Guerra Mondiale.

VIRGINIA LORI

Secondo i sondaggi i due partiti ambientalisti porteranno via voti ai socialisti. Con il 13-16% saranno l'ago della bilancia

# L'elettorato del Ps francese in fuga verso i verdi

## Mini-elezioni a Nizza Una liberale batte il pupillo di Le Pen

NIZZA. Una donna ha sconfitto Jean-Marie Le Pen e il suo Fronte Nazionale. La liberale Marie Jeanne Mursia ha sconfitto il suo avversario di destra di stretta misura, con l'appoggio di socialisti, ecologisti e comunisti nel ballottaggio delle elezioni suppletive per un seggio all'assemblea regionale di Nizza. Raccogliendo l'invito delle sinistre l'elettorato ha così bocciato Le Pen proprio nella città dove il leader del Fronte nazionale raccoglie il massimo dei suoi consensi. Nell'importante mini test elettorale in vista delle elezioni amministrative di marzo, la candidata liberale dell'Unione per la democrazia francese, ha ottenuto il 50,65% dei voti contro il 49,35% del leader del Fronte, Jacques Peyrat, che al primo turno aveva raggiunto il 38%. La mini consultazione (avevano diritto al voto solo 15812 persone, il 55% si è astenuto) non può certo essere la prova della sconfitta definitiva della destra. Nizza resta infatti una

Ancora sondaggi impietosi per i socialisti in Francia. È ormai abbastanza chiaro però che ad avvantaggiarsene non è l'attuale opposizione ma i due partiti ambientalisti: quelli tradizionali, i Verdi di Waechter, e «Generation ecologie», fondata e diretta dal ministro dell'Ambiente Lalonde. Insieme dispongono di un potenziale tra il 13 e il 16% delle intenzioni di voto. Una rivoluzione nel panorama politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Se Jean Marie Le Pen è in ascesa, non è detto che la Francia vada a destra. Paradossale? Non proprio. Il crollo socialista, annunciato dai sondaggi e da qualche elezione parziale, non pare infatti destinato a rimpolpare l'attuale opposizione. Anzi, gollisti e liberali si fanno regolarmente sgranocciare qualche punto in percentuale. Da una parte dal Fronte nazionale, dall'altra dai Verdi di Antoine Waechter. Dove sta andando allora quel buon terzo dell'elettorato socialista che tutti danno sul piede di partenza? A sinistra, dicono le antenne più sensibili, sempre a sinistra. Si spiega così il recupero dei comunisti e soprattutto l'affermazione di un nuovo gruppo verde, «Generation Ecologie». In molte regioni superano i Verdi tradizionali, li si accredita di un potenziale del 10 per cento e sono la vera novità del panorama politico francese. La corrente ambientalista, rappresentata da

giatore di carote» (come chiama i verdi Bernard Tapie) né una vestale della Francia rurale e campagnola. Di mestiere fa il ministro dell'Ambiente. Non è socialista, e nemmeno un «compagno di strada». Tiene a dire, appena può, che non è «la ruota di scorta del Ps». Lancia messaggi di «rinnovamento» di sinistra ma anche di destra, tra la gente di Chirac e Giscard che non tollera compromessi con il Fronte nazionale. Si dice pronto ad allearsi anche con gollisti e liberali, purché i programmi lo consentano. Si considera appartenente alla famiglia della sinistra, ma pensa che il sistema politico francese sia da riformare, cominciando con l'introduzione della proporzionale. Ha detto in un'intervista al «Nouvel Observateur»: «Sono tra quelli che ritengono che il proutarsi di un'ingiustizia per conservare l'ordine». È stato imbarcato nella compagine ministeriale di Michel Rocard, ai tempi in cui Mitterrand contava di creare, attorno al Ps, un polo ambientalista. Strategia che si chiamò, nell'88, «ouverture». Oggi si realizza, ma a spese del Ps piuttosto che al suo fianco. Se a Lalonde si chiede in che cosa si differenzi dai verdi tradizionali, risponde che lui si schiera tra i riformisti e gli anti-

fascisti, e che non gli interessa di far parte di gruppetti settari. Il suo ambientalismo è improntato al realismo. Si dunque alla collaborazione con i socialisti moderni, non con i nostalgici del programma comune con il Pcf e anche con i riformisti nati nei ranghi della destra. E naturalmente anche con i Verdi.

Chi non voterà Ps voterà dunque, in gran maggioranza, per gli ecologisti. La creazione di «Generation ecologie», nel '90, appare provvidenziale. I Verdi di Antoine Waechter, infatti, insistono nel demarcarsi nettamente dalla sinistra e dalla destra. Non scelgono, dicono che «l'ecologia non è da offrire in sposa» a nessuno. Ma il dopo marzo riserverà senz'altro qualche sorpresa. I sondaggi - non è che siano il vangelo, ma forniscono con buona approssimazione almeno le linee di tendenza - indicano che in una quindicina di regioni la destra classica sarà privata della maggioranza assoluta dalla presenza aggressiva del Fronte nazionale. Non resterà dunque che allearsi con i Verdi. A meno di smentire quanto va affermando: che con Le Pen non si governa, che è una pena da combattere. Chirac e Giscard si sono accorti infatti che inseguire Le Pen sul suo terreno è infruttuoso: «l'originale è sempre meglio della copia», gli ripete sarcastico lo stesso leader neofascista.

L'onda verde si appresta a provocare un terremoto il quadro politico francese. In marzo ci sarà la prima scossa, poiché le legislative sono previste appena per il prossimo anno. Nel frattempo Francois Mitterrand studia le vie per fissare la china. Le voci più attendibili lo danno per pensoso e incerto, come non è sua abitudine. Rocard e Fabius, gli attuali padroni del Ps, hanno dato il loro accordo per un cambio di governo dopo le elezioni regionali. Il candidato naturale è Jacques Delors, ma non intende lasciare Bruxelles prima di aver svincolato il cambio della guardia della presidenza di turno della Cee. È prevista per giugno, tra portoghesi e britannici. Per la prima volta dall'81 Mitterrand si trova nelle condizioni, più che di scegliere e nominare un primo ministro, di farvi ricorso. E non è detto che Delors, il più «presidenzialista» tra i socialisti, accetti di gestire l'anno peggiore della sua vita politica, che la crescita degli ambientalisti, hanno bisogno di un uomo di «ouverture», disponibile e non compromesso. Accetterà Delors di essere primo ministro senza sapere con che razza di parlamento avrà a che fare il prossimo anno? Perché se i socialisti perdono, non è detto che la destra guadagni, almeno quella classica. E i verdi, vecchi e nuovi, potrebbero diventare l'ago della bilancia.

## Bosnia A Lisbona trovato l'accordo

SARAJEVO. Tra i rappresentanti delle comunità musulmana, serba e croata della Bosnia Erzegovina è stato raggiunto un compromesso nel corso della riunione sull'avvenire della repubblica che si è svolta alla fine della scorsa settimana a Lisbona sotto l'egida della Cee. Il presidente della Bosnia Erzegovina e leader del partito di azione democratica (Pad, musulmano e maggioritario) Izetbegovic ha affermato che il Pad ha acconsentito a «una certa norganizzazione» della Bosnia Erzegovina sulla base di principi etnici.

## Fatti gli esami tornerà all'ambasciata di Santiago Honecker in ospedale a Mosca «Ma è ospite del governo cileno»

MOSCA. L'ex leader tedesco orientale Eric Honecker ha lasciato ieri l'ambasciata cilena a Mosca, dove si era rifugiato quattro mesi fa quando le autorità russe minacciarono di espatriarlo in Germania. Honecker si trova ora ricoverato nell'ospedale Botkin, sempre a Mosca, su richiesta del governo di Santiago. Honecker è stato sottoposto a una serie di accertamenti, ma il dottor Alexander Borodulin, responsabile sanitario della clinica, non ha voluto rivelarne l'esito. Il medico si è rifiutato di commentare le notizie secondo cui l'ex dirigente

comunista sarebbe affetto da un cancro al fegato. Honecker, 79 anni, se rientrasse in patria come sollecitano le autorità tedesche, dovrebbe rispondere di fronte al tribunale dell'accusa di avere ordinato di sparare su quanti cercavano di passare all'Ovest valicando il muro di Berlino. Recentemente le autorità di Santiago manifestarono la disponibilità a dare asilo a Honecker, la cui figlia vive con il marito in Cile. Da Bonn il cancelliere Helmut Kohl, riferendosi alla notizia del ricovero di Honecker, ha detto di non aver alcun motivo per dubitare della parola

data dai russi riguardo la restituzione dell'anziano ex dittatore alla Germania. Sia il cancelliere sia successivamente il suo portavoce Dieter Vogel hanno ribadito che la Germania tiene molto a processare Honecker. L'anziano leader comunista ha lasciato la sede diplomatica alle 9.20 a bordo dell'auto dell'ambasciatore cileno. Insieme a lui c'erano la moglie Margot e il consigliere della legazione. I dirigenti russi hanno tenuto a precisare che il ricovero dell'ex leader della Rdt non modifica in alcun modo il suo status di ospite dell'ambasciatore cileno.

Il portavoce del ministero degli Esteri, Vitaly Curkin, ha detto che subito dopo la fine della cura, Honecker sarà libero di tornare alla legazione e che la decisione definitiva sulla vicenda spetta ai governi di Germania e Cile. Quando gli è stato chiesto se tutto questo equivaleva alla concessione dell'immunità diplomatica all'ex capo della Rdt, Curkin ha evitato di rispondere esplicitamente e si è limitato a dire che Honecker non è né un diplomatico né un rappresentante di governo. Tuttavia, ha aggiunto, se non venisse considerato «ospite» del Cile, sarebbe espulso.



L'ospedale Botkin a Mosca dove è ricoverato Erich Honecker

## Fuga di cervelli nucleari «La Cia ha le prove dell'esodo di ex sovietici verso Algeria e Libia»

WASHINGTON. La Cia dice di avere le prove. Un gruppo di fisici nucleari dell'ex Unione Sovietica avrebbero messo la propria esperienza al servizio dei programmi atomici di Libia e Algeria. A dare la notizia ieri è stato il Washington Times. «Sono dei rinnegati e non hanno niente a che fare con il governo russo di Boris Eltsin», ha dichiarato una fonte del giornale, di solito bene informato in materia di «intelligence». Un funzionario ha indicato che i transfughi sarebbero «una manciata», un altro si è bilanciato a contante «sei o sette» in ciascuno dei due paesi. Le am-

basciate russe a Tripoli e Algeri non saprebbero niente di loro, ha precisato una fonte. Non è la prima volta che notizie relative alla fuga nel terzo mondo di «cervelli nucleari» dall'ex Urss salgono alla ribalta dei media occidentali: lo scorso dicembre lo stesso Washington Times aveva contato «una sessantina» di fisici atomici sovietici in almeno cinque paesi: India, Pakistan, Irak, Iran e Brasile. La questione preoccupa l'amministrazione Bush che ha impegnato 25 milioni di dollari per «coraggiare gli esperti dalla vendita di segreti nucleari a paesi terzi».